

GRUPPO ALPINI DI CASAMAZZAGNO

Commemorazione del 90° anniversario dell'inizio della prima guerra mondiale 1915/18

Casamazzagno, 31 luglio 2005

All'inizio della nostra cerimonia, dopo l'alza bandiera, abbiamo degnamente ricordato i nostri caduti e la canzone degli alpini che stiamo ascoltando, Monte Cauriol, non è casuale, ma accompagna il nostro ricordo al Tenente Arturo FESTINI CUCCO Classe 1888, divenuto ufficiale alla Scuola Militare Alpina di Modena e quindi assegnato al Battaglione Feltre del 7° Reggimento Alpini, deceduto il 13 settembre 1917 a seguito delle mortali ferite riportate negli avvenimenti bellici sul Monte Cauriol.



Arturo Festini Cucco

Gli Alpini di Casamazzagno hanno scelto di intitolare a lui il Gruppo, alla sua nascita nel 1976, poiché oltre ad essere stato un riconosciuto ed indiscusso emblema a carattere militare e patriottico per aver donato l'immane sacrificio della vita alla Patria, tanto si era impegnato precedentemente sul lato umano, culturale e sociale quale amato maestro elementare, pompiere volontario, fortemente impegnato nel bene della Comunità. A lui è anche intitolata la principale via del nostro

paese ed una lapide marmorea lo ricorda all'esterno del Palazzo della Regola di Dosoledo, ex sede scolastica.

Insieme a lui ci è caro ricordare con pari e viva riconoscenza ed affetto tutti i Caduti delle altre guerre.

Oggi ci ritroviamo per la **COMMEMORAZIONE DEL 90° ANNIVERSARIO DELL'INIZIO DELLA 1^ GUERRA MONDIALE** e, pur cercando di addensare il più possibile i contenuti degli oltre tre anni che hanno visto il Comelico in prima linea per gli avvenimenti bellici, desideriamo mettere in risalto tale periodo sia sotto il profilo militare che sotto il profilo civile.

SOTTO IL PROFILO MILITARE

Le forze in campo

Allo scoppio della guerra il 24 maggio 1915 l'Italia era impegnata su due fronti, quello dell'Isonzo e quello del Cadore. Il Generale Cadorna dette molta più importanza al fronte dell'Isonzo, forse anche per motivi politici per non entrare subito in guerra anche con la Germania che appoggiava l'Austria sul nostro fronte (tale dichiarazione di guerra risale solo al 27 agosto 1916) e pertanto gli ordini impartiti dal Comando Supremo al Generale Nava, che comandava il nostro fronte, erano quelli di rinforzare le fortificazioni, di essere avveduti e cauti, di proporre le azioni offensive da compiere e di meditare attentamente sui rischi. Lo scopo del nostro fronte era quello di sfondare lo sbarramento di Sesto prima e di Dobbiaco poi per impadronirsi della linea ferroviaria Villach - Fortezza, distante appena 13 km. dal confine, al fine di tagliare i rifornimenti austriaci nella ricerca di liberare il trentino. Se l'azione fosse stata fulminea all'inizio delle ostilità senza le titubanze degli alti comandi, gli Italiani avrebbero potuto avanzare molto in profondità. I Generali Austriaci, profondamente preoccupati della situazione iniziale a loro sfavore, avevano avuto l'ordine di mantenere almeno il Brennero.

La situazione iniziale era a noi completamente favorevole perché gli Austriaci avevano spostato le loro truppe sul fronte della Russia e della Serbia lasciando sul luogo circa un migliaio di volontari reclutati in zona che sicuramente non sarebbero stati in grado di controbattere ad un'imponente avanzata italiana. Con la titubanza degli alti Comandi italiani che prolungò, di fatto, l'inizio delle ostilità vere e proprie, gli Austriaci ebbero modo di ritirare parte delle truppe già vittoriose sul fronte russo, riorganizzare le proprie difese e presidiare le posizioni dominanti sulle creste di confine. Vi è da risaltare come nella previsione della guerra contro l'Italia, gli Austriaci preparano fortificazioni e addestrarono truppe sceltissime d'alta montagna con supporto d'artiglieria alpina, truppe ritenute allora le migliori d'Europa per combattimenti in montagna.

A S.Stefano si piantò il comando della 10^a divisione; altri comandi erano situati a Padola e Valgrande.

Il Fronte italiano, per quanto riguarda il nostro comprensorio, si estendeva dal Popera - Cima Undici - Croda Sopra i Collesi - Passo Monte Croce - Cresta Vallorera - Quaternà - Costa della Spina con Col Rosson - Coston Prà Minolto - Cima Vallona - Palombino - Chiadenis.

Inizialmente sentinelle italiane si erano insediate anche ai Frugnoni e Cima Vanscuro, ma gli Austriaci sferrarono un forte attacco dal 27 maggio al 3 giugno 1915 riuscendo a conquistarle.

Le nostre truppe alpine conquistarono Cima Vallona dal 9 al 13 giugno ed il Palombino dal 15 al 18 giugno.

Gli attacchi al Monte Cavallino

Maggiore impressione cagionò l'attacco frontale al Monte Cavallino - prima azione dal 9 al 12 luglio 1915 e la seconda il 18 luglio - sia per i sacrifici di vite umane che comportò, sia purtroppo perché non vi furono risultati vittoriosi. Del resto possiamo ben immaginare come pochi uomini ben armati in cima ad un monte riescano a tenere le posizioni con estrema facilità, falciando letteralmente quanti tentino di risalire. La facilità della tenuta degli austriaci fu proprio dovuta alle posizioni dominanti sul terreno che costituivano naturali fortificazioni quasi inviolabili.

Dovuto risalto ebbe anche l'azione svolta per la conquista del Monte Peralba l'8 agosto 1915. I nostri riuscirono a conquistare la

cima, ma all'arrivo di un reparto di Kaiser-Jager giunto in soccorso al presidio austriaco dovettero ripiegare perché erano rimasti senza munizioni.

Tutte queste azioni belliche sulle creste di confine a nord avevano in ogni modo lo scopo di rinforzare e tenere le posizioni per evitare un'avanzata austriaca che avrebbe tagliato il fianco all'avanzata prevista per sfondare Sesto che rimaneva l'obiettivo principale.

Pervennero, nel frattempo, grossi rinforzi d'artiglieria che dal Pissandolo bombardarono soprattutto Sesto ove erano ammassati molti reparti austriaci.

Gli attacchi allo sbarramento di Sesto

Il primo attacco italiano allo sbarramento di Sesto si svolse il 4 agosto 1915 con le durissime battaglie sul monte Roteck e sul Seikofel che produssero soltanto una leggera avanzata del fronte fino a Rio Bianco e gravi perdite, oltre 400 furono i morti fra i quali il Sottotenente Adriano Lobetti Bodoni del 92° Fanteria al cui padre, Comm. Alberto, va il merito della costruzione del cimitero militare di S.Stefano.

Il secondo attacco allo sbarramento di Sesto avvenne il 6 settembre del 1915 senza nuovi studi logistici da parte degli italiani rispetto al primo e con gli austriaci ancor più rinforzati. Risultato 672 morti e dispersi e 598 feriti.

La conquista del Passo della Sentinella

Dopo tali attacchi avvennero altri episodi ed altri eroismi, ma sostanzialmente sul nostro fronte le ostilità assunsero il carattere di guerra di posizione. Tra le tante azioni quella che ebbe un brillante successo fu la conquista del Passo della Sentinella, avvenuta il 16 aprile 1916, preparata ed effettuata per merito principale del trentino Italo Lunelli che aveva assunto il nome di Raffaele Da Basso. Era agli ordini del Capitano Giovanni Sala ma alle dirette dipendenze del Generale Venturi, subentrato al Gen. Nava, che studiò e diresse personalmente la preparazione dell'importante operazione.

Il Tenente Lunelli iniziò l'ardua impresa occupando prima le cime che sovrastano il Vallon Popera sino a Cima Undici dominanti da sinistra il Passo, in seguito occupò anche il pianoro del Dito, dominante da destra, passando sotto il naso degli austriaci. L'occupazione avvenne scendendo per un ripidissimo canale, protetti dal fuoco sui due fianchi con-

quistati, e completata anche da un'azione frontale, operazione vanamente tentata in precedenza con nostre gravi perdite. L'occupazione fu eseguita in pieno inverno superando eccezionali difficoltà alpinistiche, aggravate dagli indispensabili accorgimenti per evitare ogni allarme in campo nemico. La conquista del Passo della Sentinella fu citata sul bollettino di guerra ed il Gen. Cadorna scrisse che fu uno dei più meravigliosi episodi della nostra guerra d'alta montagna. Italo Lunelli fu decorato con la medaglia d'oro al Valor Militare e decorazioni e promozioni ebbero i principali partecipanti alla gloriosa operazione. Il Passo della Sentinella si può considerare una finestra aperta da un lato sulla Val Padola e dall'altro sulla Valle di Sesto e San Candido; dopo la nostra conquista cessarono i bombardamenti su Padola e Dosoledo e invece il 30 aprile arrivarono alla stazione ferroviaria di S. Candido i primi proiettili dei nostri grossi calibri.

La "morte bianca"

Nei due inverni di guerra i soldati che difesero i confini in Comelico dovettero combattere contro un altro terribile nemico che volle pure le sue vittime: l'inverno padrone della montagna sepolta dalla neve, il freddo intenso, le valanghe e le baracche schiacciate dal peso delle abbondanti nevicate, le comunicazioni interrotte non solo fra le posizioni di prima linea ma anche nelle immediate e più lontane retrovie. Raccontano come nei canali ove si ammucciava la neve spinta dal vento, la coltre raggiungeva fino i 40 metri. Non sono riuscito a recuperare dati inerenti agli italiani, ma i dati dei Comandi austriaci riportano come negli otto valloni che dall'Austria portavano alle creste di confine con l'Italia perirono di "morte bianca", com'era chiamata, ben 2000 militari.

Possiamo, infine immaginare quali amari e dolorosi sentimenti suscitarono nell'animo dei militari il triste infausto evento della ritirata di Caporetto 23-24 ottobre 1917 che di fatto provocò il ritiro delle nostre truppe lasciando la nostra terra, e non solo la nostra, in mano all'invasione.

Don Angelo Arnoldo

Nell'immediato dopoguerra fu organizzata la raccolta di tutti i caduti, principale artefice fu il parroco di Costalissoio Don Angelo Arnoldo. Le salme ed i resti raccolti anche nei cimiteri provvisori sparsi per le montagne un po' ovunque furono portati nel già ricordato cimitero militare a S.Stefano che custodisce 947

salme, 836 italiani, 109 austriaci, 1 ascaro, 1 boemo, l'ultimo seppellito risale al 1983, un alpino ignoto restituito dal ghiacciaio del Popera al funerale del quale partecipò anche l'allora Presidente della Repubblica Sandro Pertini.

Sparsi nei cimiteri militari da Redipuglia agli estremi confini occidentali italo-austriaci riposano 238 figli del Comelico e Sappada, dei quali 72 di Comelico Superiore, 22 di Casamazzagno.

SOTTO IL PROFILO CIVILE

Paesi in prima linea

La dichiarazione di guerra il 24 maggio 1915 destò nel Comelico e Sappada sentimenti di notevole apprensione. I nostri paesi si trovavano in prima linea ai confini della Patria ed ovviamente questo si assommava alle preoccupazioni ed ai timori per il susseguirsi delle partenze dei congiunti chiamati alle armi per un destino ignoto.

La requisizione degli edifici pubblici

Allo scoppio della guerra in tutto il comprensorio furono requisiti edifici e locali per i vari Comandi e per i servizi, le scuole furono trasformate in ospedali come prima sosta per i feriti e per i congelati. Si incominciarono a costruire baraccamenti per magazzini e depositi, si costruirono forni per la panificazione e baraccamenti per ospitare le truppe. Arrivarono colonne di camion ed artiglierie molte anche con ruote di ferro che ridussero le strade a campi tanto da dover rinnovare completamente le massicciate.

All'inizio dell'estate del 1916 fece visita al Comando di Divisione ed agli ospedali il Re Vittorio Emanuele III. Si disse allora che fu lui ad opporsi ad un arretramento del fronte sulla linea delle fortificazioni che si appoggiavano al Monte Tudaio ed ai Pian dei Buoi sopra Lozzo. Questo avrebbe comportato l'abbandono del Comelico in mano austriaca.

Il coinvolgimento della popolazione civile

Gran parte della popolazione fu coinvolta nell'attività difensiva della nostra zona. Per assicurare i rifornimenti di tutto l'apparato difensivo del Comelico, compromesso dalle innumerevoli interruzioni invernali della strada della Valle, fu costruita una potente teleferica da Auronzo per Danta e Campitello. Altri imponenti lavori erano stati compiuti per preparare eventualmente una seconda linea di resistenza interessante Monte Col - Coltrondo di S.Stefano e Monte Piedo; furo-

no migliorate le strade del fondo valle e per i paesi alti, costruite nuove strade nelle prossimità delle linee di combattimento, strade e sentieri per la cui costruzione lavorò la nostra gente e che furono poi percorsi dalle nostre portatrici per rifornimenti di viveri, munizioni medicinali ecc. alle truppe in prima linea.

La ritirata dopo la disfatta di Caporetto



Primi di novembre 1917 - cannoni abbandonati dagli italiani in ritirata alla stazione di Calalzo di Cadore

Se la disfatta di Caporetto aveva provocato amari sentimenti nell'animo dei militari, possiamo ben immaginare quali dolorosi sentimenti entrarono nell'animo dei civili. L'ordine di ripiegamento colpì anche tutta la nostra gente.

Il Comelico e Sappada rimasero quasi deserti rispetto a tutto quel fervore prima esistente, furono bruciati i baraccamenti costruiti, furono fatti saltare quasi tutti i ponti e la galleria della strada della Valle.

L'esodo dei Comeliani si compì nel giro della prima settimana di novembre del 1917 su carri o a piedi, le porte delle stalle furono lasciate aperte ed i bovini liberi, si partiva con lo stretto necessario, il tutto in una confusione indescrivibile. Coloro che partirono per primi poterono ammuccinarsi sui treni ed arrivare al sicuro, sparsi in ogni regione d'Italia, gli altri poterono muoversi solo a piedi. Chi restò dovette assistere all'occupazione austriaca che non fece del male alle persone, ma svaligiò tutte le case.

L'occupazione austriaca

Non esisteva più un negozio aperto, né luce, consumate le ultime candele si bruciava il grasso che i soldati usavano per ungere i

cannoni e che si trovava abbandonato qua e là sui monti.

E i viveri? Il pane era fatto con la crusca d'avena e bucce di fave macinate fin che ce n'era. Esaurite presto le provviste e le patate raccolte nei campi si cominciò il duro peregrinare in cerca di cibo. Il denaro non contava più, bisognava dare in cambio vestiario, biancheria, oggetti preziosi chi li aveva. In Cadore, per un breve periodo, si riusciva a recuperare fagioli e piselli, in Carnia e in Friuli un po' di grano. Chi conosceva il tedesco si spingeva fino in Pusteria, per muoversi occorreva il lasciapassare degli austriaci, ma spesso ci si muoveva senza alcun permesso con il rischio di essere requisiti di quel poco che si riusciva a racimolare. I prati furono generosi d'ortiche e di "gardilon" per qualche minestra. Non un medico né medicine. Era rimasto solo il farmacista Guido Mina che curava chi poteva con decotti d'orzo ed erbe medicinali.

Non un ufficio postale, un giornale, un mezzo di corrispondenza qualsiasi; nessuna notizia di quello che avveniva nel resto dell'Italia.

Dosoledo: sette ragazzi dilaniati da una granata

Un fatto dolorosissimo accadde a Dosoledo il 15 dicembre 1917. Sette ragazzi andarono a giocare a "Fondi" in un prato a sud del paese; disgraziatamente vi trovarono una granata e vollero svitarla per prenderne la corona di metallo. L'ordigno scoppiò con fragore tremendo colpendo tutti i ragazzi. La gente accorse sul luogo del disastro e trovò quattro morti e tre feriti gravemente. Per mezzo di un'ambulanza tedesca furono portati all'ospedale di S. Candido, ma il giorno seguente erano tutti morti. Sette bare portate al Campo Santo, fu uno strazio per tutti. Il loro nome è scolpito sul Monumento ai Caduti a Dosoledo.

Precettazione dei civili

Spesso gli uomini erano requisiti dai gendarmi e mandati a ricostruire ponti e opere pubbliche, la sera tornavano a casa sfiniti con un sacchettino di verdura e poco grasso per farsi una minestra.

Con profondo dolore e con ira sorda si dovette assistere anche all'abbattimento di quasi tutte le campane.



Inizio novembre 1917 - Trasporto di feriti gravi austriaci da parte di civili precettati a San Nicolò di Comelico

La vittoria

Finalmente cominciò a diffondersi qualche voce sulla firma dell'armistizio; una conferenza venne notando la disordinata fuga dei soldati tedeschi che, abbandonando armi, muli e vettovagliamento, non fecero in tempo a bruciare i paesi.

Era la sera del 6 novembre 1918 i nostri soldati fecero ritorno per il Passo di S. Antonio.

Le campane rimaste suonarono a distesa ed

il suono si mescolava alle urla festose e poi tutti a messa di ringraziamento; Don Pio De Martin, parroco di Candide, salì sul pulpito e, spiegando il Tricolore, lo baciò esclamando a gran voce "VIVA L'ITALIA"

Oggi, a 90 anni di distanza, noi non dimentichiamo, il tempo lenisce le sofferenze ma non cancella i ricordi e questi ricordi noi li vogliamo tener vivi, tramandarli alle nuove generazioni non per risvegliare rancori o sentimenti d'odio, ma per risaltare le gesta di quegli eroi che tanto hanno dato alla Patria, mettere in luce gli orrori della guerra e ricordare come nella vita, in tutti i campi, si possono raggiungere gli stessi obiettivi agendo con diplomazia, dialogo e democrazia esaltando la pace che sempre auspichiamo per tutti.

- o -

*Il presente testo è stato elaborato da **DE MARTIN TOLDO Aldo** per conto del Gruppo Alpini di Casamazzagno, le notizie sono state tratte dai libri "Guerra in Comelico 1915-17" di Antonio Berti e "Notizie storiche del Comelico" di Giovanni Fontana.*



31 luglio 2005 - Di fronte al monumento ai caduti di Casamazzagno, Aldo De Martin Toldo commemora il 90° anniversario dell'inizio della 1^ guerra mondiale alla presenza delle autorità civili e religiose e di un numeroso gruppo di abitanti di Casamazzagno accorsi per l'occasione.